

26 settembre 2021 n° 37

IV DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

GV 6,41-51

Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?". Gesù rispose loro: "Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

COMMENTO

Gesù aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo", ma queste parole avevano destato il mormorio degli ascoltatori, nel quarto vangelo definiti "i giudei", per indicare coloro che erano legati all'ideologia giudaica ed erano strettamente dipendenti dai capi religiosi, i nemici di Gesù. La loro domanda è legittima, ma è espressa con diffidenza e rigetto nei confronti di Gesù: "Questo Gesù di Nazareth, che dice di essere il pane disceso dal cielo, che afferma una tale pretesa sulla sua identità, non è forse il figlio di un falegname, Giuseppe? Suo padre e sua madre sono conosciuti, vivono a Nazareth, dove anch'egli ha vissuto. Come può dunque dire di essere disceso dal cielo, cioè da Dio, e di essere pane, dono di Dio, come lo era stata la manna?". Anche noi, d'altronde, seguendo la nostra ragione umana e guardando a Lui, questo ebreo marginale, restiamo perplessi: è davvero un uomo disceso dal cielo? Gesù reagisce dicendo ai suoi interlocutori: "Non mormorate, non rifugiatevi in questa contestazione sorda!". In verità queste parole possono essere comprese non con la ragione umana, non fidandosi delle proprie facoltà di cui giustamente ci si fida per giudicare le realtà di questo mondo, ma solo attraverso un dono di Dio, grazie a una sua azione che apre la nostra mente e ci attira verso Gesù, rendendoci destinatari della resurrezione nell'ultimo giorno. E Gesù continua ricor-

dando loro una profezia: "Verrà l'ora in cui gli umani saranno tutti istruiti da Dio stesso. Allora il Signore Dio, il Padre, darà la sua istruzione, e chi la accoglierà verrà a *Gesù* stesso. Non ci sarà un "vedere Dio", perché solo chi viene da Dio, cioè *Gesù*, lo ha visto, ma ci sarà un andare a *Gesù* e un vedere, in lui, il volto di Dio; ci sarà un guardare la sua vita umana che è narrazione del Dio vivente e vero. Occorre dunque la fede, occorre accettare quest'opera di Dio in noi, e in questo credere, in questa adesione a *Gesù*, accogliere da lui la vita eterna, perché lui stesso è la vita per sempre, liberata dalla morte. Il tema eucaristico infatti, accennato in alcune espressioni precedenti ora diventa centrale. L'Eucarestia ci mette dentro una vita che è più forte della morte, e sulla quale la morte non ha potere. Siamo liberati dalla paura della morte chi si lega a *Gesù* (chi mangia la sua carne) ha la vita eterna. Il Vangelo non dice "avrà", bensì "ha" la vita eterna fin da ora, ossia riceve in dono la vita che non finisce. La nota dominante del discorso di *Gesù* vuole condurre l'uomo all'incontro con *Gesù*, all'unione con lui, a divenire una cosa sola con lui, per poter vivere una vita che non ha più termine, che non ha più confini, neppure quelli temporali.